

*Corte costituzionale
Ufficio Comunicazione e Stampa*

RASSEGNA STAMPA



13 MAGGIO 2022

Rassegna del 13-05-22

CORTE COSTITUZIONALE

16/05/22	Il Dubbio	3	Squarciamo il velo sulle violenze domestiche ignorate anche dai tribunali	Valente Valeria	1
15/05/22	Repubblica Napoli	9	Quelle donne e i figli vittime due volte "Giudici, ascoltate tutti e verificate"	Cervasio Stella	3
15/05/22	Specchio	7	Da pensionata ho ricominciato a lottare per i diritti	De Conciliis Rossana Oliva	4
14/05/22	Repubblica	17	La Consulta celebra la parità	I.mi.	5
14/05/22	Avvenire	9	Amato: doppio cognome, intervengano le Camere	F.Mass.	6
14/05/22	Corriere della Sera	20	Il dossier - Figli sottratti alle madri, Cartabia: i dati sono spaventosi	Arachi Alessandra	7
14/05/22	Repubblica	17	Intervista a Gabriella Luccioli - Luccioli "Per noi donne gli esami non finiscono mai L'uguaglianza è lontana"	Milella Liana	8
14/05/22	Il Dubbio	8	Madri e figli colpiti due volte Il fenomeno invisibile della vittimizzazione secondaria nei Tribunali	Musco Simona	10

CORTE COSTITUZIONALE WEB

14/05/22	RADIORADICALE.IT	1	La libreria dei podcast della Corte costituzionale. Sentenze che ci hanno cambiato la vita - La porta aperta alle donne dalla sentenza 33/1960, di Maria Rosaria San Giorgio (15.05.2022)	...	11
13/05/22	AGENPARL.EU	1	+++ LA LIBRERIA DEI PODCAST DELLA CORTE COSTITUZIONALE: LA PORTA APERTA ALLE DONNE DALLA SENTENZA 33/1960, DI MARIA ROSARIA SAN GIORGIO +++ — Agenparl	...	12
13/05/22	ALLEYOOP.ILSOLE24 ORE.COM	1	Commissione femminicidio, troppi bambini ancora affidati ai padri violenti - Alley Oop	...	14
13/05/22	ILMESSAGGERO.IT	1	Figli sottratti alle madri riconosciute alienanti, il Parlamento chiede di istituire una inchiesta interministeriale	...	18
13/05/22	PRIMAPAGINANNEWS. IT	1	Corte Costituzionale "Quella porta aperta alle donne". Da 62 anni le donne ai vertici dello Stato.	...	20
15/05/22	REDAZIONENEWS.IT	1	REDAZIONENEWS Sessantadue anni dopo... Quella porta aperta alle donne	...	22
13/05/22	REPUBBLICA.IT	1	Luccioli: "Per noi donne gli esami non finiscono mai. La parità è ancora lontana"	...	24
14/05/22	RISTRETTI.ORG	1	Se la violenza domestica è invisibile anche in tribunale	...	29
13/05/22	DIRE.IT	1	Cartabia: "Vittimizzazione secondaria fa tremare le vene dei polsi" - DIRE.it	...	32
16/05/22	RADIORADICALE.IT	1	Radio radicale : Quella porta aperta alle donne	...	33
SEGNALAZIONI RADIO - TV					
13/05/22	RADIO TRE	1	GR 3 16:45 - Società. Incontro alla Corte costituzionale sulla violenza d...	...	34
14/05/22	RAI 1	1	SETTEGIORNI 07:05 - Politica. Intervista al Pres. della Corte Costituzionale Giu...	...	35
13/05/22	RAI 2	1	TG PARLAMENTO 18:00 - Giustizia. Parità uomo-donna, l'intervista al Presidente del...	...	36
13/05/22	RAI 2	1	TG PARLAMENTO 18:00 - Politica. Presentata in Senato la relazione della Commission...	...	37
14/05/22	RAI 2	1	TG2 13:00 - Politica. Intervista al Pres. Corte Costituzionale Giuliano	38
13/05/22	RAI 2	1	TG2 ITALIA 10:00 - Società. Parità giuridica donne. Oggi incontro alla Consulta...	...	39
13/05/22	RAI NEWS 24	1	RAI NEWS 24 21:00 - Illegittima automatica trasmissione cognome paterno ai figli...	...	40
14/05/22	SKY TG24	1	SKY TG24 14:00 - Roma. Al Palazzo della Consulta l'incontro "Porta aperta all...	...	41

Squarciamo il velo sulle violenze domestiche ignorate anche dai tribunali

**NEI PROCESSI CIVILI LA
VIOLENZA SPESSO NON VIENE
RICONOSCIUTA. E COSÌ NEL 35%
DEI CASI CONTINUA
AD ESSERE PERPETRATA**

VALERIA VALENTE

SENATRICE PD, PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE FEMMINICIDIO

Perché le donne fanno fatica a denunciare la violenza che subiscono all'interno delle loro case, per mano di mariti, compagni, fidanzati? Perché le madri spesso non riescono a prendere le distanze dai mariti/padri violenti, anche se temono per la propria incolumità e per quella dei loro figli? Cosa succede alle mogli/madri che denunciano i mariti e cercano di separarsi? Cosa accade quando il Tribunale per i minorenni deve decidere sulla responsabilità genitoriale di bambine e bambini? È proprio vero che è così difficile per le donne vittime di violenza maschile, e per le madri in particolare, ottenere giustizia? Per rispondere a tutte queste domande, come Commissione Femminicidio abbiamo deciso ormai 4 anni fa di rilevare per la prima volta in Italia il fenomeno della cosiddetta "vittimizzazione secondaria", cioè quel rendere vittima una seconda volta, all'interno di un'aula di Tribunale, le donne che hanno già subito violenza, con comportamenti di sfiducia e incredulità, di travisazione dei fatti, di manipolazione. Ciò che abbiamo scoperto è stato sconcertante e allarmante insieme. Una relazione "storica" perché squarcia il velo sulla



Superficie 67 %

violenza domestica nei processi civili e delimita finalmente il fenomeno, approvata all'unanimità e presentata in un convegno al Senato con il Presidente della [Corte costituzionale](#) [Giuliano Amato](#) e la ministra della Giustizia Marta Cartabia. Nel complesso, per la nostra indagine abbiamo preso visione, con i nostri consulenti, di quasi 1500 fascicoli, sia relativi ai procedimenti giudiziari di separazione davanti ai Tribunali civili, che riguardanti la responsabilità genitoriale di fronte ai Tribunali per i minorenni. Con l'aiuto dell'Istat abbiamo svolto due indagini campionarie per rilevare le tracce di violenza, capire l'entità del fenomeno e gli impatti sulla vita delle donne e dei loro figli. Attraverso l'inchiesta sui procedimenti di divorzio, abbiamo scoperto che in più di una separazione giudiziale su 3 (35%) sono presenti ciò che in gergo si chiamano "allegazioni di violenza", cioè denunce, annotazioni, referti, dichiarazioni che accusano il marito e padre. Ma che nella quasi totalità di questi casi (96%), nell'udienza presidenziale che dà l'avvio al procedimento di divorzio e che dispone i primi interventi anche sull'affidamento dei figli, i giudici non tengono conto di queste tracce evidenti di violenza domestica. Non richiedono gli atti dei procedimenti penali, non approfondiscono le denunce, non parlano con le mogli in modo separato, ma le convocano insieme ai mariti. Vittima e carnefice nella stessa aula, anche se è vietato espressamente dalla Convenzione di Istanbul che protegge proprio donne e bambini da questi reati e che in Italia è legge ormai dal 2013. In un terzo dei casi trasformano addirittura la separazione in consensuale, anche se sarebbero obbligati ad evitarlo in presenza di violenza. Che consenso può esserci da parte di una donna che viene picchiata e abusata per anni, al punto da temere per la propria vita e per quella dei propri figli? La stessa cosa avviene nei Tribunali per i minorenni: nel 34 per cento dei casi in cui i giudici devono stabilire se ci sia ancora e a carico di chi la responsabilità genitoriale, siamo in presenza di violenza, in gran parte (28,8%) diretta ai danni delle bambine e dei bambini, esercitata per lo più dal padre. Ma pure di fronte a percosse, maltrattamenti e anche abusi sessuali, 7 bambine e bambini su 10 non vengono ascoltati direttamente dal magistrato. Nessun giudice pone loro una domanda semplice: perché non vuoi vedere, non vuoi andare a casa da papà? Perché avviene tutto questo? Perché per "vedere" la violenza è necessario riconoscerla ed evitare comunque di rimuoverla. Perché anche gli operatori della giustizia (magistrati, avvocati, servizi sociali, consulenti), come

tutti noi, sono immersi in pregiudizi e stereotipi per cui, nella famiglia, i ruoli sono prestabiliti e il rapporto di potere è asimmetrico ai danni delle donne. La violenza è dunque "negata" e neppure nominata, ma derubricata a "conflitto familiare" (e in questo caso non scattano le leggi di protezione). Madri e figli sono dunque vittime due volte: una prima volta da parte del marito/padre e la seconda da parte dello Stato, delle istituzioni che dovrebbero proteggerli, ma che invece non credono, non approfondiscono, nei casi peggiori criminalizzano. Succede così che la maggioranza dei figli alla fine venga affidata alle madri, ma con incontri liberi con i padri violenti. Oppure che i figli vengano affidati ai servizi sociali, anche fino alla maggiore età. L'inferno che si perpetua. Nonostante la sentenza Massaro, un ruolo rilevante in questo contesto viene svolto dalle consulenze tecniche d'ufficio, spesso molto critiche nei confronti delle madri, quasi mai dei padri. Se i minori si rifiutano di vedere i padri violenti, le madri diventano "ostative, alienanti, manipolanti, malevole, simbiotiche", nella battaglia a colpi di consulenze tecniche d'ufficio. Non c'è dunque da stupirsi se le donne decidono di non separarsi, di sopportare le violenze, di non correre il rischio. I rapporti di forza all'interno delle coppie e delle famiglie sono sbilanciati, il potere economico è in mano agli uomini, i figli sono armi di ricatto e come narrano le cronache dei femminicidi e dei filicidi, l'inasprimento delle pene è inefficace di fronte a uomini disposti al suicidio pur di non perdere il possesso. Questo è il patriarcato che resiste al nuovo diritto di famiglia, alle sentenze della [Corte Costituzionale](#), al doppio cognome, alle competenze, ai talenti e ai traguardi delle donne che avanzano nella società in modo lento ma inesorabile. Certo, si obietterà che per fortuna stiamo parlando del 30 per cento delle separazioni e dei provvedimenti di affido. Significa che, per fortuna, in 7 famiglie su 10 che entrano in un tribunale la violenza non c'è. Ma di questi casi dobbiamo preoccuparci e occuparci e per questo, nelle conclusioni, la Commissione di inchiesta sul femminicidio ha chiesto che processo civile e penale dialoghino (norma già prevista dalla riforma, deve entrare in vigore), che ci sia più formazione, che i giudici tornino ad accertare i fatti (con indagini, sentendo le persone informate, leggendo gli atti che attestano la violenza), ad ascoltare i bambini, che i minori non possano più essere separati con la forza dalle mamme, che le donne vittime di violenza vengano sostenute e protette. E in ogni caso, e per prima cosa, credute.

Quelle donne e i figli vittime due volte “Giudici, ascoltate tutti e verificate”

Il presidente della commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, Valeria Valente, presenta alla Federico II il rapporto sulla violenza: “Dati shock e storie sconvolgenti sulla rivittimizzazione”
L’Università in campo

Notizie shock, ieri, sulla famiglia, nell’aula Piovani della Federico II, in via Porta di Massa, dove è stato presentato il rapporto della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e su ogni forma di violenza di genere, presieduta da Valeria Valente. Numerose le esperienze di operatori sociali e magistrati dei minori, che hanno accompagnato storie, progetti e dati illustrati nel corso dell’incontro. In Italia su 320 omicidi l’anno, 120 sono femminicidi e secondo i dati della relazione presentata ieri, nel 34,7 per cento delle cause giudiziali di separazione con affidamento c’è violenza domestica che si ritrova anche nel 34,1 per cento dei procedimenti minorili sulla genitorialità.

Nel 28,8 per cento, poi, c’è violenza diretta su minori nell’85 per cento commessa dai padri. Parole sciocanti, in aula: la psicologa Elvira Reale ha fatto riferimento a video con le forze dell’ordine - tenute soltanto alla presenza - portar via bambini alle

madri presi per mani e piedi, vere e proprie scene da strage degli innocenti, a cui molti operatori assistono senza intervenire. Traumatico anche il ricordo di un tempo risalente, in cui, come ha raccontato il capo della Procura dei Minori, Maria de Luzenberger, una madre veniva invitata dall’avvocato a far incontrare il figlio con il padre separato, «altrimenti diventerà omosessuale». È passata acqua sotto i ponti, ma secondo la presidente Valente, che venerdì ha presentato in Senato la relazione con il ministro della Giustizia Marta Cartabia e del presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato, il pregiudizio contro le donne maltrattate impera ancora. «Nei procedimenti civili - ha detto Valente - non leggere la violenza significa non solo non applicare la Convenzione di Istanbul, ma esporre donne e minori ad essere rivittimizzati e mettere in pericolo la loro incolumità». Si è discusso infatti della relazione su “La vittimizzazione secondaria delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l’affidamento e la responsabilità genitoriale”.

«Abbiamo svolto - prosegue la presidente - un’indagine qualitativa e quantitativa. Trentasei donne hanno scritto direttamente alla Commissione che ha chiesto all’Istat di fornire campioni statistici. Due anni dopo abbiamo appurato che sono 1400 i fascicoli, la metà inerti il processo civile, l’altra metà quello minorile e di questi il 34 per cento con episodi di violenza. Per il 96 per cento sappiamo però che tutto si esaurisce lì, perché i giudici non acquisiscono ulteriori atti. Poco o nullo valore viene attribuito anche da assistenti sociali, psicologi e

consulenti al tema della violenza: questo significa che si opera una rimozione totale. Chiediamo perciò che i giudici verifichino, ascoltando vicini di casa, insegnanti, valutando referti e condizioni economiche. Grande è stata la nostra soddisfazione quando il presidente Amato ha così commentato questa grave carenza: “Il giudice sostituisce all’accertamento il giudizio”. L’università fa la sua parte: «Stiamo lavorando - ha spiegato Caterina Arciadiaccono, coordinatrice del corso di perfezionamento in perizia e Ctu - per l’applicazione della convenzione di Istanbul e per rendere operative le risultanze della Commissione parlamentare attivando l’Università. Con il Protocollo Napoli vogliamo creare sinergie istituzionali pari a un terzo. I numeri dei femminicidi sono una grave sentinella d’allarme perché si tratta di donne uccise per mano di “fuoco amato”». Precisi impegni sono stati assunti sul tema trattato dalla presidente del Tribunale dei Minori, Elisabetta Garzo, che ha citato la vicenda di Veronica Abbate, diciannovenne di Mondragone uccisa nel 2006 dal fidanzato con un colpo di pistola alla nuca: all’assassino 30 anni, ridotti in appello a 18, e 50 mila euro di indennizzo alla famiglia della ragazza. Sentenze, purtroppo, che si commentano da sole.

– **stella cervasio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1626 - T.1626



LABATTAGLIA POLITICA

Da pensionata
ho ricominciato
a lottare per i diritti

ROSANNA OLIVA DE CONCILIIIS

C'è un filo rosso nel segno dei diritti delle donne che lega la mia storia personale alla sentenza della Corte costituzionale sul doppio cognome. Nel 1956 ero una studentessa di scienze politiche all'università La Sapienza di Roma. Affascinata dal diritto costituzionale, mi rivolsi al mio professore, Costantino Mortati: magnifica persona oltre che illustre giurista e deputato all'assemblea costituente. La mia intenzione era di scrivere una tesi di laurea sui diritti delle donne. «È troppo presto», rispose lui dirottandomi su un altro argomento: la successione dalla monarchia alla repubblica. Due anni dopo, conseguita la laurea, comincia a pensare al mio futuro professionale. Vivevo ormai a Roma dove le opportunità erano soprattutto nell'amministrazione pubblica. Mi guardai intorno, c'erano molti concorsi. Quello per la carriera prefettizia era appena stato bandito. Decisi di partecipare, benché tra i requisiti fosse richiesta «l'appartenenza al sesso maschile». Come previsto, la mia domanda fu respinta. Tornai da Mortati per raccontargli l'accaduto. «Me lo dici come professore o come avvocato?», mi rispose.

Mi fece l'onore di sposare la mia causa, assistendomi come avvocato. Prima davanti al Consiglio di Stato, dove avevamo presentato ricorso, e poi davanti alla Corte costituzionale, chiamata a decidere la questione. Sapevamo di avere dalla nostra parte la Costituzione, ma non eravamo certi dell'esito, perché la Corte era composta da 15 giudici tutti uomini, alcuni dei quali con mentalità retrograda. Il presidente era Gaetano Azzariti, che sotto il fascismo era stato presidente del tribunale della razza. Due anni dopo, nel 1960, la Corte ci diede ragione. Fu una sentenza storica: da

quel momento, nessuna pubblica amministrazione ha più vietato alle donne l'accesso a un posto di lavoro. Dopo aver vinto un altro concorso pubblico, la mia vita ha poi preso un'altra piega. Ho cambiato diversi lavori, ma sempre al servizio delle istituzioni e battendomi per i diritti delle donne. Nel 2010, ormai in pensione, mentre festeggiavamo il sessantesimo anniversario di quella sentenza decisi di fondare la Rete della parità, un'associazione con molte e qualificate giuriste, per condividere e intensificare quell'impegno. Per esempio sul doppio cognome.

L'affermazione dei diritti delle donne fu molto contrastata nell'assemblea costituente, dove le donne erano 21 su oltre 500 deputati. La mentalità maschilista emerge dalla lettura dei verbali, con dichiarazioni vergognose. Per fortuna c'erano anche uomini illuminati, come Mortati, grazie ai quali, per esempio, nell'articolo 3 sull'uguaglianza fu inserita la formula «senza distinzione di sesso», pur osteggiata da una parte dei costituenti che la consideravano «pleonastica». Oggi gli ostacoli sono di altro tipo: inerzia del Parlamento e burocrazia impediscono l'affermazione di diritti pur riconosciuti dalla Corte costituzionale. È il caso del doppio cognome. Nel 2016 una sentenza della Corte consentiva l'aggiunta del cognome materno con l'accordo dei genitori. Noi avevamo subito allertato le amministrazioni pubbliche, chiedendo di cambiare il modulo di denuncia delle nascite, retaggio della patria potestà maschile, riconoscendo il ruolo della madre. Anche i sindaci si erano mossi. Ma il ministero dell'Interno li aveva bloccati, sostenendo la necessità di una modifica del regolamento di stato civile. Dopo sei anni, quella modifica non è mai stata fatta. Uno scandalo che potrebbe ripetersi nonostante la nuova sentenza della Corte, vanificandola. Per questo dobbiamo continuare a impegnarci. Oggi come sessant'anni fa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1750



Superficie 20 %

L'incontro

La Consulta celebra la parità

ROMA – «Il maschio non lo sa, ma è lui il più fragile, per questo combina tanti guai, compresa la guerra». E ancora: «Se al Cremlino ci fosse stata una donna non ci sarebbe stata la guerra. Perché il primo pensiero della donna è per i figli, e i soldati sono figli». E poi il presidente della **Consulta** **Giuliano Amato** cita una battuta presa da un colloquio tra Anna Kuliscioff e Filippo Turati. Lei dice a lui: «Anche le donne dovrebbero votare perché non fanno il soldato, ma fanno i soldati». «Quella porta aperta alle donne» è il titolo dell'incontro che la **Corte costituzionale** ha dedicato ieri sera ai 62 anni di una sua sentenza che ha fatto storia, la 33 del gennaio 1960, che ha aperto alle donne la porta degli uffici pubblici. Ed era presente Rosa Oliva, la prima donna in prefettura. Ed è «giusto», come dice **Amato**, «celebrare la Corte attraverso l'anniversario di una sentenza che, come altre, hanno cambiato la vita degli italiani». **Amato** rivendica il ruolo della Corte nella storia delle donne, perché «è entrata in questioni in cui altri non entravano, come sull'adulterio, sui figli, sulla famiglia, sulle modalità di nascita». Per usare un'immagine di Monica Guerritore, «la donna portatrice di vita vince sulla morte». – **l.mi.**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9557 - L.1997 - T.1997



Amato: doppio cognome, intervengano le Camere

Dopo la sentenza della **Consulta** che ha ritenuto «discriminatoria» e «lesiva» dell'identità del figlio la regola che attribuisce automaticamente il cognome del padre, il presidente **Giuliano Amato** ha dichiarato che adesso la questione è di competenza del legislatore. «Noi abbiamo fatto quello che dovevamo fare – ha spiegato **Amato** in un'intervista a Rai Parlamento – il fatto che, in assenza di accordo tra i coniugi, sia automatico il cognome del padre, è un residuo che, quando fu riformato il diritto di famiglia negli anni 70, è rimasto fuori». Secondo il presidente della **Corte costituzionale**, però, vanno considerate anche le possibili complicazioni. La sentenza «riguarda l'attribuzione del cognome che ancora non sia avvenuta, ma se viene voglia a chi è nel passato di cambiare il proprio cognome, ecco il legislatore può dire qualcosa anche su questo». *(F. Mass)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1979 - T.1750



Il dossier

Figli sottratti
alle madri,
Cartabia: i dati
sono spaventosidi **Alessandra Arachi**

ROMA Ci sono le violenze dei mariti che vengono ignorate dai giudici quando le separazioni finiscono in tribunale: una ogni tre cause. E ci sono figli che vengono separati dalle madri a volte anche con la forza, senza indugi, presi per mani e piedi e portati via: 25 i casi di allontanamento sui 36 esaminati nel campione. Sono numeri che fanno male. La Commissione sul femminicidio del Senato ha esaminato 1.400 fascicoli giudiziari per documentare questi fenomeni che, ignorati nel chiuso delle aule (nel 96% dei casi), esplodono poi nei più efferati casi di cronaca. È la prima volta che viene prodotto un simile documento istituzionale. «In questa relazione ci sono dati che fanno tremare le vene ai polsi, come quelli delle donne che vengono considerate cattive madri e vengono allontanate dai figli», ha detto Marta Cartabia, ministra della Giustizia, nella presentazione della relazione ieri in Senato. E ha aggiunto: «Bisogna ribadire che non ci può essere spazio per teorie destituite di fondamento

scientifico come la Pas (la sindrome di alienazione parentale), così come ha stabilito con una recente sentenza la Cassazione». C'era anche il presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato, che ha puntato l'indice contro i giudici che — come evidenziato dalla relazione — in troppi casi non si curano degli allegati ai fascicoli che evidenziano le violenze: «Non è possibile che la presunzione legislativa sostituisca l'accertamento del giudice. Quella presunzione è uno stereotipo culturale che ci trasciamo dietro da troppi anni». Ha lavorato per tre anni la Commissione del Senato per arrivare a quella relazione. E la presidente Valeria Valente, Pd, ha voluto esporre le conclusioni scaturite da quel lavoro. «Una delle proposte avanzate è quella di istituire una commissione d'inchiesta interministeriale che coinvolga i dicasteri di Giustizia, Famiglia e Sanità per capire come stanno i figli sottratti alle madri. Lo dobbiamo a tutte le mamme che pur avendo denunciato la violenza domestica si sono viste sottrarre il figlio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guardasigilli Marta Cartabia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9557 - L.1979 - T.1750



Intervista alla presidente della prima sezione civile della Cassazione

Luccioli “Per noi donne gli esami non finiscono mai L’uguaglianza è lontana”

— “ —
Sessantadue anni dopo la sentenza della Consulta che ci ha aperto le porte degli uffici pubblici, facciamo ancora fatica a conquistare posizioni di rilievo Saremo uguali quando una nostra nomina non farà più notizia
— ” —

di Liana Milella

ROMA — È stata una delle prime otto donne a entrare in magistratura negli anni Sessanta. Ma Gabriella Luccioli, presidente del collegio della Cassazione che emise la sentenza Englaro, cita la collega Margherita Cassano quando dice che «l’effettiva parità sarà stata raggiunta quando cesserà di fare notizia la nomina di una donna in una posizione di vertice». Un obiettivo «ancora lontano».

Quelle parole — «il tetto di cristallo» — furono il titolo di tutti i giornali quando le pronunciò, nel dicembre 2017, Marta Cartabia divenuta la prima donna al vertice della Consulta. Il presidente Giuliano Amato si chiede: «Ma quante donne hanno rotto quel tetto?».

«So per certo che tante donne, in silenzio e lontano dai riflettori, stanno raggiungendo primati sul

piano della ricerca, dell’innovazione tecnologica, del diritto, della cultura. E non dimentico che una donna sta volando nello spazio con il ruolo di comandante di una stazione spaziale».

E già questo è un segnale importante?

«Ma certamente, l’esempio di Samantha Cristoforetti è quello di una donna straordinaria, mamma di due figli piccoli, che si è costruita una carriera di eccellenza, e che è riuscita a vincere tante competizioni con i colleghi uomini».

Ogni anno ricordiamo la sentenza 33 del 1960 della Consulta che aprì le porte a Rosa Oliva per diventare prefetto. Il Corriere titolò: «Non è escluso che una donna sia presidente della Repubblica». Non è ancora accaduto.

«Quel giornale sbagliava. Perché a seguito di quella sentenza importantissima le donne non potevano ancora diventare magistrato. Infatti i giudici della Corte avevano bocciato come incostituzionale solo una parte dell’articolo 7 della legge del 1919, che escludeva le donne dall’esercizio di diritti e di potestà politiche, ma avevano lasciato integra quella che escludeva le donne dalla giurisdizione».

E quindi lei non sarebbe potuta diventare giudice?

«Ci volle una legge che solo tre anni dopo aprì le porte alle donne per tutte le professioni, magistratura compresa».

Ammetterà che 59 anni dopo per noi donne è tutto difficile...

«Non c’è alcun dubbio. Tuttora le donne fanno fatica a conquistare posizioni di rilievo, perché per essere percepite come uguali devono lottare di più».

Eh sì, per noi gli esami continuano a non finire mai...

«È proprio così. E per le donne guai a sbagliare o avere cedimenti, perché un giudizio di assoluta incapacità è sempre in agguato».

Nel 2017, nel suo libro “Diario di una giudice”, lei racconta quel “no” del Csm a sceglierla come capo della Cassazione. Anche lì ci fu un agguato?

«Nel libro scrivo che rivendico con orgoglio di non avere mai salito le scale di palazzo dei Marescialli se non per fini istituzionali e di non avere mai alzato il telefono per chiedere. Posso aggiungere che forse in quel momento — era il 2013 — i tempi non erano ancora maturi. E ancora oggi, ben nove anni dopo, nessuna donna è diventata primo presidente della Cassazione».

Margherita Cassano è riuscita ad arrivare solo seconda come presidente agguata...

«Un momento. La mia collega ha raggiunto per la prima volta una posizione di vertice importante in Cassazione e ha ancora davanti a sé altri traguardi da raggiungere, come merita ampiamente».

È vero che in Cassazione i colleghi non accettano la parola “consigliera”...

«Il linguaggio è fondamentale e fanno bene le donne che vogliono firmare le sentenze con il nome e cognome sotto le parole “la consigliera».

Amato dice di essere convinto «che se ci fossero state delle leadership femminili nei governi



Superficie 47 %

russi e ucraini la guerra non sarebbe scoppiata». Lo condivide?

«Azzardare ipotesi su quel che sarebbe accaduto se le donne fossero state in posizione di comando nel governo dei Paesi coinvolti è davvero complicato. Virginia Wolf diceva che la guerra non appartiene alla storia delle donne. Aggiungo che l'implicito riferimento del presidente **Amato** alla sensibilità, all'umanità, alla capacità di mediazione delle donne merita piena condivisione. Ma non abbiamo dati statistici per affermare con certezza che se le donne fossero state al potere non ci sarebbero state guerre, per la semplice ragione che troppo poche donne sono state al potere nella storia».

Per Monica Guerritore la forza delle donne si può contrapporre alla forza distruttrice della guerra. Ma proprio le donne non stanno pagando un prezzo altissimo?

«La Guerritore dice una cosa giusta. E la reazione delle donne ucraine dimostra una grande forza morale e un'enorme energia vitale contro lo sterminio della guerra. Le immagini che vediamo in tv e sui giornali ci mostrano donne indomite che fanno di tutto per mettere in salvo i figli, che insegnano loro a sopravvivere, a evitare le mine, a resistere per giorni e giorni nei rifugi di fortuna con poca acqua e poco cibo, a vivere lontano dai padri in guerra. Stiamo assistendo a una grande testimonianza di forza e di resistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Giudice

Gabriella Luccioli è presidente della prima sezione civile della Corte di Cassazione, che emise la sentenza Englaro. È stata fra le prime donne a entrare in magistratura negli anni Sessanta



■ PRESENTATA IERI AL SENATO LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE FEMMINICIDIO

Madri e figli colpiti due volte Il fenomeno invisibile della vittimizzazione secondaria nei Tribunali

SIMONA MUSCO

«Il 35 per cento delle separazioni giudiziali e dei procedimenti sui minorenni contiene violenza, ma essa viene negata nelle aule giudiziarie. È anche per questo che le donne non denunciano. Un marito violento non può essere un buon padre, deve passare questo principio. Possiamo cambiare la cultura imperante attraverso tanta formazione e credendo alle donne». A dirlo è la senatrice del Pd e presidente della Commissione Femminicidio Valeria Valente, che ieri ha presentato al Senato la relazione dal titolo "La vittimizzazione secondaria delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l'affidamento e la responsabilità genitoriale". Un documento importante, che ha richiesto due anni di lavoro e che ha restituito un quadro drammatico: madri e figli finiscono per essere vittime due volte, prima dei mariti/padri violenti e poi delle aule giudiziarie. Il 34,7% delle cause giudiziali di separazione con affidamento presenta indicazioni di violenza domestica, così come il 34,1% dei procedimenti minorili sulla genitorialità. Fenomeni per lo più «invisibili» perché non riconosciuti dagli operatori nel corso dei processi. Dalla relazione emerge dunque un quadro chiaro di violenza negata e quindi di vittimizzazione secondaria delle donne che la subiscono e dei loro figli da parte delle istituzioni, che portano ad esiti anche gravi, come l'allontanamento dei figli dalle madri che hanno denunciato e/o subito violenza e/o l'affidamento dei figli ai padri maltrattanti.

«Una delle proposte avanzate dalla Commissione - ha sottolineato Valente - è di istituire una commissione di inchiesta interministeriale, che coinvolga i dicasteri della Giustizia, della Famiglia e della Sanità per capire come stanno i figli sottratti alle madri. Credo che lo dobbiamo a tutte quelle mamme che, pur avendo spesso denunciato violenza domestica, si sono viste sottrarre il figlio o la figlia con la forza, con provvedimenti spesso transitori e quindi non impugnabili, che però poi durano anni». All'evento hanno preso parte, tra gli altri, il presidente della Corte Costituzionale **Giuliano Amato** e la ministra della Giustizia **Marta Cartabia**. Secondo cui «non ci può essere spazio per teorie destituite di fondamento scientifico come la Pas» nei procedimenti di affidamento di minori nelle separazioni conflittuali, come ha anche «stabilito con una recente sentenza la Cassazione». **Cartabia** ha sottolineato la necessità di un profondo cambiamento culturale e di formazione specifica per tutti gli operatori che si occupano di violenza di genere e minori. «Tra le situazioni più gravi ai miei occhi, puntualmente riportate nella relazione, vi è quello delle donne che, per il fatto di aver subito violenza, vengono considerate "cattive madri", madri inadeguate. Madri che, oltre ad aver subito violenza, vengono allontanate anche dai figli che - in questa lettura - non sarebbero state in grado di proteggere. I 1500 casi esaminati da questo documento mostrano che non di rado le donne che denunciano e si separano dal compagno violento subiscono anche queste conseguenze. E i figli con loro. Occorre, anzitutto,

dare un nome alle cose, e questa relazione lo fa, ad esempio quando scandisce con chiarezza che "la violenza assistita è da considerare anch'essa violenza sui minorenni". Ma il problema, ha evidenziato la ministra, dipende anche dalle condizioni in cui lavorano i giudici, spesso non facili «per il sovraccarico e per il moltiplicarsi di questi casi portati alla loro attenzione». Il presidente della **Consulta** ha invece posto l'accento sulla bigenitorialità, da non ritenere necessariamente «un ideale»: «Che accordo è quello fra due persone una delle quali continua ad esercitare violenza, sia pure non estrema, sull'altra? - ha sottolineato **Amato** - E perché la bigenitorialità è sempre meglio? Perché sempre? Perché anche quando il bambino ha paura del padre e non lo vuole vedere?». Secondo il presidente della **Consulta**, occorre, nelle cause di separazione conflittuale con affidamento dei minori, «sfuggire al giudizio schiavo del "presentismo"», improntato al raggiungimento di un accordo ad ogni costo, e guardare anche agli elementi che possono gettare un'ombra sulla prognosi dei comportamenti futuri del genitore violento. Ma le norme non bastano, ha aggiunto: «Dobbiamo puntare sulla scuola che abbiamo ed è lì che in nostri ragazzi devono imparare a cogestire il mondo insieme alle donne e ad avere rapporti equilibrati con loro».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9557 - L.1976 - T.1976

Link: <https://www.radioradicale.it/scheda/668401/la-libreria-dei-podcast-della-corte-costituzionale-sentenze-che-ci-hanno-cambiato-la>



Il giudice costituzionale Maria Rosaria San Giorgio racconta la sentenza 33/1960 nel sessantaduesimo anniversario della sentenza.

La giudice Maria Rosaria San Giorgio ha registrato il 23 febbraio 2022.

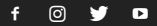
Tutti i podcast della Libreria della Corte Costituzionale si possono ascoltare sui suoi canali social e la domenica mattina su Radio Radicale.

Registrazione audio di "La libreria dei podcast della Corte costituzionale, Sentenze che ci hanno cambiato la vita – La porta aperta alle donne dalla sentenza 33/1960, di Maria Rosaria San Giorgio", registrato a Corte Costituzionale domenica 15 maggio 2022 alle 00:00.



Link: <https://agenparl.eu/la-libreria-dei-podcast-della-corte-costituzionale-la-porta-aperta-alle-donne-dalla-sentenza-33-1960-di-maria-rosaria-san-giorgio/>

Sign in / Join



HOME ITALIA EDITORIALE INTERNATIONALI ABBONATI LOGIN AGENPARL



Home > Agenparl Italia > +++ LA LIBRERIA DEI PODCAST DELLA CORTE COSTITUZIONALE: LA PORTA APERTA ALLE...



[Agenparl Italia](#) [Comunicati Stampa](#) [Diritto & Giustizia](#) [Facebook](#) [Politica Interna](#) [Social Network](#) [Top News](#) [Twitter](#)

+++ LA LIBRERIA DEI PODCAST DELLA CORTE COSTITUZIONALE: LA PORTA APERTA ALLE DONNE DALLA SENTENZA 33/1960, DI MARIA ROSARIA SAN GIORGIO +++

By Redazione - 13 Maggio 2022

3 0

 Search

- Advertisement -

Ricevi le nostre notifiche!

Clicca qui per ricevere le nostre notifiche!

(AGENPARL) – ven 13 maggio 2022 Ufficio Comunicazione e Stampa della Corte costituzionale

Comunicato del 13 maggio 2022

LA LIBRERIA DEI PODCAST DELLA CORTE COSTITUZIONALE:

La porta aperta alle donne dalla sentenza 33/1960, di Maria Rosaria San Giorgio

La porta aperta alle donne dalla sentenza 33/1960 è il podcast firmato dalla giudice costituzionale Maria Rosaria San Giorgio, per la serie Sentenze che ci hanno cambiato la vita.

Il podcast è disponibile da oggi, nel sessantaduesimo anniversario della storica sentenza, sul sito della Consulta, nella pagina della Libreria dei podcast della Corte costituzionale, e sui suoi canali social.

La giudice Maria Rosaria San Giorgio ha registrato il 23 febbraio 2022.

Il tema musicale In cammino, che fa da punteggiatura a ciascun podcast della nuova serie, è stato composto ed eseguito dal Maestro

CORTE COSTITUZIONALE WEB

9557 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

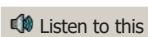
Riccardo Cimino con Tommaso Orioli e Andrea Giovalè. Roberto Pedicini è la voce della sigla della Libreria dei podcast della Corte costituzionale, composta dal Maestro Cimino.

Le schede di accompagnamento di questo podcast, registrate il 24 febbraio 2022, sono state curate dall'Ufficio comunicazione della Corte, con la collaborazione del Ministero della Giustizia e della Biblioteca della Corte costituzionale. La voce è di Donatella Stasio. La post-produzione è a cura di SUONI LAB Srl.

Tutti i podcast della Libreria della Corte si possono ascoltare sulle principali piattaforme di podcasting (Spreaker, Spotify, ecc); sono rilanciati sul portale della Treccani e si possono ascoltare, la domenica mattina, su Radio radicale.

Qui gli episodi delle Sentenze che ci hanno cambiato la vita pubblicati finora:

Roma, 13 maggio 2022



TAGS [consulta](#) [corte costituzionale](#)

Previous article

Scuola dell'Infanzia via Salvator Rosa: disinfezione cortile il 16 maggio – Comunicato stampa

Next article

Comunicato Uni Urbino – Da domani a domenica "UninCanto": a Urbino i cori universitari

Redazione

RELATED ARTICLES

MORE FROM AUTHOR

Semaine en bref 16-22mai 2022

Week in brief 16-22 May 2022

Comunicato stampa: Il Sindaco e l'Assessore allo sport hanno incontrato l'ASD calcio Del Duca Grama.



LEAVE A REPLY

Comment:

Link: <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2022/05/13/commissione-femminicidio-troppi-bambini-ancora-affidati-ai-padri-violenti/>

IL SOLE 24 ORE | 🔍

MY 24 | Accedi ▾

Alley Oop

L'altra metà del Sole

HOME AT WORK STEM IMPRENDIAMO ONBOARD POLIS WEL-FARE IN FAMIGLIA A SCUOLA ARTE SPORT OFF

ALLEYBOOKS CARA@ALLEY EBOOK ALLEYWEEK CHI SIAMO
CATEGORIA: POLIS

Commissione femminicidio, troppi bambini ancora affidati ai padri violenti



scritto da Livia Zancaner il 13 Maggio 2022

POLIS



In oltre un terzo dei procedimenti civili di separazione giudiziale con affidamento di figli minori e procedimenti minorili sulla responsabilità genitoriale sono presenti allegazioni di violenza, che però in tribunale non vengono prese in considerazione. Così nella maggioranza dei casi i **bambini finiscono in affido condiviso anche al padre violento**. E' quanto emerge dalla relazione della Commissione di inchiesta del Senato sul femminicidio – presentata oggi e approvata all'unanimità il 20 aprile 2022 – sulla “Vittimizzazione secondaria delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l'affidamento e la responsabilità genitoriale”. L'indagine prende in esame un campione statistico di oltre **1200 fascicoli**, riferiti al 2017: 569 fascicoli del Tribunale ordinario, su 2.089 procedimenti di separazione giudiziale con figli minori relativi al trimestre marzo-maggio 2017 (7621 nell'intero 2017) e 620 fascicoli del Tribunale dei minorenni, rappresentativi dei 1.452 iscritti al ruolo nel mese di marzo 2017. A questi si aggiungono altri fascicoli acquisiti agli atti per un totale di 1411.

Non ci può essere spazio per “*teorie destituite di fondamento scientifico come la Pas*” nei procedimenti giudiziali che si occupano dell'affido di minori nelle separazioni conflittuali, come ha anche “*stabilito con una recente sentenza la Cassazione*”, ha detto la Guardasigilli **Marta Cartabia** intervenendo al convegno sulla vittimizzazione secondaria organizzato dalla Commissione sul Femminicidio a Palazzo Madama. Cartabia ha sottolineato la necessità di un **profondo**

f t in

ULTIME NOTIZIE

- 🕒 11:05 Tornano Le Note Di Piano City Milano, Dalla Città Alla Periferia
- 🕒 15:16 Mattarella: "Non Può Esserci Opposizione Tra Maternità E Lavoro"
- 🕒 18:00 Francesco Casoli: "Ci Vorrebbe Una Quota Giovani Per I Cda Delle Imprese"
- 🕒 18:02 Dammi Solo Un Minuto (Libero Dal Sovraccarico Cognitivo)
- 🕒 13:26 Maltrattamenti Sui Minori, Emilia Romagna La Regione Più Virtuosa. Allarme Al Sud
- 🕒 15:23 Per Ripensare Il Mondo (E Il Lavoro) Serve Una "Mente Da Principiante"
- 🕒 08:07 Il Caso Elisabetta Franchi, Perché Non Ce La Prendiamo Con Chi Non Cambia Il Paese?
- 🕒 20:38 Summer Camp In Ai E Data Science Dedicato Alle Ragazze Del Liceo
- 🕒 20:30 Pnrr, Il Ruolo Decisivo Del Terzo Settore
- 🕒 00:47 Nominare Per Esistere: Parwana Fayyaz Racconta Le Donne Afghane

CLOUD TAG

Ambizione/Bambini/Carriera/
Coraggio/Diritti/Donne/Donne Di
Sport/Educazione/Famiglia/Figli/
Formazione/Futuro/Genitori/Giovani
/Inclusione/Italia/Lavoro/Mamma/
Maternità/Occupazione/Papà/Politica/
Scelte/Scuola/Sport/STEM/Uomini/
Violenza/Violenza Contro Le Donne/Vita



ARCHIVI

cambiamento culturale e di formazione specifica per tutti gli operatori che si occupano di violenza di genere e minori. *“Dalla relazione emerge con drammatica chiarezza la necessità di una adeguata formazione di magistrati, forze dell’ordine, avvocati, consulenti tecnici, ausiliari, personale dei servizi sociali”*, sottolinea la ministra, spiegando che il fenomeno della vittimizzazione secondaria *“fa tremare le vene ai polsi”*. Tra le situazioni più gravi, secondo Cartabia, quelle delle **donne che per aver subito violenza vengono considerate cattive madri** e allontanate anche dai figli. *“E’ una relazione scomoda, che fa male, che chiama in causa la responsabilità di tutti e impone il massimo rispetto, a fronte degli abissi di dolore nelle storie custodite in ciascun fascicolo esaminato”*.

Secondo il Presidente della Corte Costituzionale Giuliano Amato, difendere la bigenitorialità – come impone la legge 54 del 2006 non è sempre l’ideale: *“E’ uno stereotipo sovrapposto ai fatti che ignora i fatti. Che accordo è quello fra due persone una delle quali continua ad esercitare violenza, sia pure non estrema, sull’altra? E perchè la bigenitorialità è sempre meglio? Perchè sempre? Perchè anche quando il bambino ha paura del padre e non lo vuole vedere?”*, questi gli interrogativi del presidente della Consulta.

“La violenza denunciata dalle madri esiste in oltre il 30% dei fascicoli esaminati dalla Commissione, ma non viene letta”, spiega **Valerie Valente**, presidente della Commissione di inchiesta del Senato sul femminicidio . *“Il rischio più grande è che non si applichino le tutele previste dalla Convenzione di Istanbul sulla messa in sicurezza di donne e bambini, affidando il minore all’autore della violenza – nella stragrande maggioranza il padre – e mettendo in discussione la responsabilità genitoriale della madre, ritenuta colpevole del rifiuto del figlio nei confronti del padre. Così, in nome della bigenitorialità prevista dal nostro impianto normativo (legge 54 del 2006) , il bambino viene allontanato dalla madre e resettato per costruire il rapporto con entrambi i genitori. Il tema è che nei procedimenti civili o minorili la violenza viene ignorata o derubricata a conflitto, ritenendola appannaggio esclusivo del procedimento penale”*, conclude Valente.

I numeri dell’indagine: la violenza che non viene “letta”

I risultati mostrano che **nel 34% dei casi sono presenti allegazioni di violenza domestica**, ovvero denunce, certificati o altri atti e annotazioni (da sottoporre a verifica nel corso dell’iter giudiziario) relativi a violenza fisica, psicologica o economica, presentati soprattutto dalle madri. A volte la violenza riguarda direttamente i figli: nel 18,7% dei casi al Tribunale ordinario, nel 28,8% nei procedimenti pendenti davanti ai Tribunali per i minorenni. Nonostante ciò – si legge nella relazione – più della metà (**il 57%) dei procedimenti di separazione giudiziale giunge all’affidamento condiviso dei figli minori**, non considerando quindi la violenza: i presidenti dei Tribunali, anche in presenza di allegazioni di violenza e di notizie relative all’esistenza di procedimenti penali pendenti o definiti, nel 96% degli episodi non hanno infatti ritenuto di acquisire d’ufficio i relativi atti. Inoltre, in più di un terzo dei fascicoli considerati, in presenza di violenza, il tribunale favorisce le trasformazioni dei riti da giudiziale in consensuale, delega gli accertamenti al servizio sociale e in presenza di consulenze tecniche d’ufficio, queste nel 61,2% dei casi vengono interamente accolte dal tribunale e recepite nei decreti. Anche perché nei quesiti vi è una totale assenza di riferimenti alla violenza. I Tribunali per i minorenni nei casi in cui c’è violenza finiscono con l’affidare i minori nel 54% dei casi alla sola madre, ma anche con incontri liberi con il padre violento.

La relazione della Commissione mostra che nelle perizie, pur non citando

- ↘ Maggio 2022
- ↘ Aprile 2022
- ↘ Marzo 2022
- ↘ Febbraio 2022
- ↘ Gennaio 2022
- ↘ Dicembre 2021

direttamente la cosiddetta PAS – ovvero la cosiddetta sindrome di alienazione parentale -, ricorre sempre lo stesso lessico: la donna viene definita alienante, simbiotica, manipolatrice, malevola, violenta, inducente conflitto di lealtà, fragile. Senza considerare che **in oltre il 60% dei casi l'ascolto del minore non viene disposto**: nei procedimenti civili bambine e bambini soggetti dell'affido nel 69,2% dei casi non sono stati ascoltati e quando l'ascolto avviene (30,8% dei casi), esso viene delegato nell'85,4% dei casi al tecnico nominato e ai servizi sociali. Solo nel 7,8% dei casi il giudice ha parlato con i bambini. *“Numerosi – scrive la Commissione – sono gli affidi ai servizi sociali, misura che appare particolarmente punitiva per i genitori e fortemente rivittimizzante per le madri, che hanno subito maltrattamenti”*. Nei **36 casi emblematici** portati all'attenzione della Commissione – storie in cui le donne hanno denunciato di essere state vittime di violenza o hanno denunciato i partner per abusi sui minori – a 25 madri è stata limitata la responsabilità genitoriale e i figli sono stati allontanati, applicando di fatto la PAS o teorie analoghe. I restanti casi sembrano avviati ad avere la medesima conclusione, si legge nel rapporto.

Le raccomandazioni della Commissione: dalla formazione all'ascolto del minore

La Commissione d'Inchiesta sul femminicidio chiede dunque alle istituzioni coinvolte, a partire dal Parlamento, determinate **linee di intervento** per combattere il fenomeno della vittimizzazione secondaria, a partire dalla **formazione specialistica** in materia di violenza domestica e assistita per tutti gli operatori. Imprescindibile l'applicazione dell'**articolo 31 della Convenzione di Istanbul** sulla custodia dei figli, modificando l'articolo 337-ter del codice civile: il **diritto alla bigenitorialità** è infatti da escludere per il genitore autore di violenza domestica ed assistita. Tra le altre proposte: **l'ascolto diretto del minore** da parte dei magistrati in tutte le fasi dei procedimenti; l'esclusione di teorie non riconosciute ed accettate dalla comunità scientifica come la Pas; lo stop al prelievo forzoso dei minori, al di fuori delle ipotesi di rischio di attuale e grave pericolo per l'incolumità fisica del minore stesso.

I centri antiviolenza: Veltri, servono dati e una migliore valutazione del rischio

I centri antiviolenza mettono in evidenza che l'indagine è una conferma di quanto gli stessi centri dicono da tempo: le donne che subiscono violenza maschile, quando si trovano ad affrontarla in un tribunale, vengono nuovamente vittimizzate da chi dovrebbe tutelarle. *“Guardiamo con interesse all'impegno della Commissione sul femminicidio del Senato in merito all'indagine – dice Antonella Veltri, presidente D.i.Re Donne in Rete contro la violenza – ma non possiamo fare a meno di evidenziare che, ancora, manca una visione chiara e certa del percorso per arrivare ad avere una giustizia che sappia intervenire in modo adeguato e coerente nelle situazioni di violenza”*. Veltri sottolinea che è stato necessario effettuare l'indagine verificando manualmente i fascicoli nei tribunali, *“per la grande difficoltà a reperire informazioni e dati nei tribunali civili, per i quali – nella relazione – non è evidenziata la necessità di norme chiare e stringenti per il riconoscimento della violenza maschile sulle donne”*. Ancora, Veltri mette in evidenza la mancanza di un richiamo al rafforzamento degli ordini di protezione e rileva che *“la valutazione del rischio, intesa come elemento di prevenzione, non viene presa in considerazione, nonostante l'esperienza dei centri antiviolenza evidenzia che risulta indispensabile poter intervenire tempestivamente valutando le condizioni di pericolosità”*. La presidente della rete dei centri antiviolenza si chiede, in conclusione: *“A quando una raccolta dati sistematica del (non) riconoscimento della violenza nei tribunali civili e minorili? A quando il divieto di*

affidamento condiviso in caso di violenza?".

La newsletter di Alley Oop

Ogni venerdì mattina Alley Oop arriva nella tua casella mail con le novità, le storie e le notizie della settimana. Per iscrivervi cliccate [qui](#).

Per scrivere alla redazione di Alley Oop l'indirizzo mail è alleyoop@ilsole24ore.com

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

Nome *

Email *

Il tuo indirizzo email non verrà pubblicato

Sito web

Lascia un messaggio...

Disclaimer

Pubblica

← **Post precedente**

Il Sole **24 ORE**

P.I. 00777910159 - **Dati societari** - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati **Privacy Policy**
Per la tua pubblicità sul sito: **Websystem** - **Fai di questa pagina la tua homepage**
Informativa estesa sull'utilizzo dei cookie

Link: https://www.ilmessaggero.it/donna/mind_the_gap/figli_sottratti_alle_madri_alienanti_tribunali_pas_ctu_donne_commissione_inchiesta_parlamento_femminicidio_valeria_valente_6687461.html

ABBONATI ACCEDI



Donna | Mind The Gap | News



Figli sottratti alle madri riconosciute alienanti, il Parlamento chiede di istituire una inchiesta interministeriale

- Lezioni di Yoga
- Pillole di buddismo
- Lettere
- VIDEO
- FOTO



2 Minuti di Lettura

Venerdì 13 Maggio 2022, 17:13



Una delle proposte avanzate dalla Commissione di inchiesta sul Femminicidio nella relazione sulla vittimizzazione secondaria di madri e figli è di istituire una commissione di inchiesta interministeriale, che coinvolga i dicasteri della Giustizia, della Famiglia e della Sanità per capire come stanno i figli sottratti alle madri.

APPROFONDIMENTI



IL CASO

Sit-in contro la PAS, a Laura R. mamma giudicata alienante hanno...



LA STORIA

In Cassazione il caso della bimba che il padre biologico non...

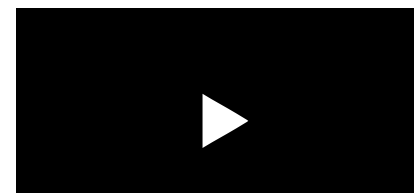
«Credo che lo dobbiamo a tutte quelle mamme che, pur avendo spesso denunciato violenza domestica, si sono viste sottrarre il figlio o la figlia con la forza, con provvedimenti spesso transitori e quindi inimpugnabili, che però poi durano anni» ha detto la senatrice del Pd Valeria Valente, presidente della Commissione Femminicidio, concludendo il convegno per la presentazione della relazione della Commissione Femminicidio sulla vittimizzazione secondaria, che si è svolto al Senato alla presenza, tra gli altri, del presidente della Corte Costituzionale Giuliano Amato e della ministra della Giustizia Marta Cartabia.

«Il 35 per cento delle separazioni giudiziali e dei procedimenti sui minorenni - ha concluso Valente - contiene violenza, ma essa viene negata nelle aule

CORTE COSTITUZIONALE WEB



Con la Maserati danneggia la scalinata di Trinità dei Monti: il video della folle manovra



giudiziarie. E' anche per questo che le donne non denunciano. Un marito violento non può essere un buon padre, deve passare questo principio. Possiamo cambiare la cultura imperante attraverso tanta formazione e credendo alle donne»".

I dati forniti dal Parlamento fanno riflettere. Nel nostro Paese il 34,7% delle cause giudiziali di separazione con affido presenta indicazioni di violenza domestica mentre siamo in presenza di violenza domestica nel 34,1% dei procedimenti minorili sulla genitorialità e nel 28,8 per cento di violenza diretta su bambini e ragazzi, per l'85% agita dai padri. Si tratta di fenomeni per lo più "invisibili", perché non riconosciuti dagli operatori nel corso dei processi. Di più, in queste cause di separazione con figli in cui sono presenti tracce di violenza, nella quasi totalità dei casi (96%) i Tribunali ordinari non acquisiscono i relativi atti e non ne tengono anche per decidere sull'affido dei figli, mentre i Tribunali per i minorenni nei casi in cui c'è violenza finiscono con l'affidare i minori nel 54% dei casi alla sola madre, ma anche con incontri liberi con il padre violento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Della stessa sezione



Mourinho: "Sia la proprietà che io vogliamo il salto di qualità"



Stromboli, grossa esplosione sull'isola: paura tra gli abitanti di Ginostra



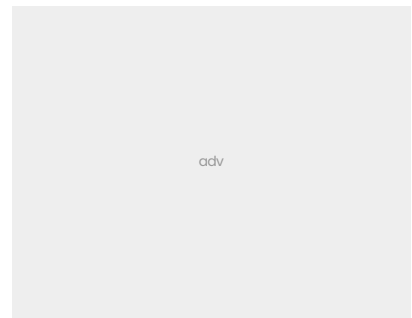
Bonus tende da sole con detrazione dal 50% al 110%: chi può ottenerlo e come richiederlo



Asl Frosinone, la D'Alessandro lascia dopo un anno e mezzo per un incarico al Comune di Roma



Autostrade per l'Italia torna all'iniziativa "Firenze dei Bambini"



LE PIÙ LETTE



Link: <https://www.primapaginaneWS.it/articoli/corte-costituzionale-quella-porta-aperta-alle-donne--da-62-anni-le-donne-ai-vertici-dello-stato.-511358>

globalist syndication
Questo sito contribuisce alla audience di



13 maggio 2022 - Aggiornato alle 14:50

ULTIM'ORA

10:02 - Corte Costituzionale "Quella porta aperta alle donne". Da 62 anni le donne ai vertici dello Stato.

NOTIZIARIO

Home > Primo Piano

Corte Costituzionale "Quella porta aperta alle donne". Da 62 anni le donne ai vertici dello Stato.

Oggi pomeriggio alle ore 18 ci sarà alla Corte Costituzionale un importante incontro, "Quella porta aperta alle donne", fortemente voluto dal presidente della Consulta Giuliano Amato per testimoniare - 62 anni dopo la storica sentenza n. 33 del 1960 - la strada fatta e ancora da fare verso l'uguaglianza sostanziale di genere. Che è poi la storia delle donne che hanno avuto accesso agli alti ranghi dello Stato.

di Pino Nano | Venerdì 13 Maggio 2022

Condividi questo articolo



Roma - 13 mag 2022 (Prima Pagina News)

Oggi pomeriggio alle ore 18 ci sarà alla Corte Costituzionale un importante incontro, "Quella porta aperta alle donne", fortemente voluto dal presidente della Consulta Giuliano Amato per testimoniare - 62 anni dopo la storica sentenza n. 33 del

1960 - la strada fatta e ancora da fare verso l'uguaglianza sostanziale di genere. Che è poi la storia delle donne che hanno avuto accesso agli alti ranghi dello Stato.

Alla Corte Costituzionale da giorni non si parlava d'altro. Il Presidente della Consulta Giuliano Amato voleva a tutti i costi una manifestazione in onore delle donne che un tempo escluse dai posti chiave del potere statale oggi invece ricoprono incarichi di altissimo prestigio istituzionale. Insomma, una cerimonia ufficiale che sancisse una volta per tutte e dall'alto del colle del Quirinale dove sta la Consulta, **l'importanza chiave della presenza femminile ai vertici dello Stato.**

Sessantadue anni dopo la sentenza della Consulta n. 33 del 1960, che ha aperto alle donne le porte degli uffici pubblici e delle istituzioni, una riflessione dunque tra generazioni diverse, con una performance affidata al talento di una grande interprete e attrice come **Monica Guerriore**.

"**Quella porta aperta alle donne**" non è altro che il titolo dell'incontro voluto dalla Corte costituzionale per testimoniare - 62 anni dopo la storica sentenza n. 33 del 1960 - la strada fatta e ancora da fare verso l'uguaglianza sostanziale di genere. L'incontro si svolgerà il 13 maggio, alle ore 18,00, a Palazzo della Consulta. Tra gli ospiti, numerose donne che, in diversi ambiti, hanno concorso e concorrono allo sviluppo democratico e al progresso sostanziale del nostro Paese, nonché una rappresentanza di studentesse e studenti del liceo classico E.Q. Visconti di Roma. Introdurrà l'incontro il presidente della Corte Giuliano Amato. Quindi, **Monica Guerriore**,

ALTRO DA QUESTA SEZIONE

- Bollettino Covid: 11 Regioni senza casi gravi nelle ultime 24 ore, 76 mila guariti (Prima Pagina News) | Martedì 10 Maggio 2022
- "Giornata internazionale dei infermieri". Domenico Della Gatta (ANIF): "Grazie ai veri angeli dei nostri Ospedali". (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- Omicidio Willy Monteiro: Procura Velletri chiede ergastolo per i fratelli Bianchi (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- Sostenibilità, Mei (Enasarc): "Ripensare agli investimenti ESG in serietà" (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- Rai3: Maurizio Costanzo e Pino Strabini tornano con "Io li conoscevo bene" (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- Mow svela una galleria di immagini di Giorgia Soleri senza veli (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- Roma: Tennis & Friends - Salute e Sport torna al Foro Italico (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- #Covid-19, Italia: 39.317 nuovi contagi su 268.654 tamponi e 130 morti in 24 ore, 137.201.225 i vaccini somministrati (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- Bedzolle (Bs): resta schiacciato tra piattaforma e travi, morto un operaio (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- M5S, Renzi: "Sono dei voltagabbana ambulanti" (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- Spazio: rivelata la prima immagine del buco nero al centro della Via Lattea (Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022
- Gas, Gazprom: stop al flusso di gas tramite gasdotto chiave in Polonia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRO USUARIO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

attrice, autrice e regista, leggerà un suo testo, **"La memoria del mondo"**, in cui la forza generatrice delle donne si contrappone alla furia distruttrice della guerra. Il breve spazio finale sarà dedicato al "tetto di cristallo", con le riflessioni di **Gabriella Luccioli**, una delle prime otto donne entrate in magistratura, e di **Cecilia Fava**, studentessa di terzo liceo classico, coordinate dal presidente **Giuliano Amato**. La sentenza 33 del 1960- spiega una nota ufficiale della Corte Costituzionale- è l'approdo di una storia di cittadinanza attiva che ha avuto come protagonista **Rosa Oliva** e la sua radicata coscienza costituzionale. Ma è anche un esempio concreto del dovere della Repubblica di "rimuovere gli ostacoli" che, secondo l'articolo 3 della Costituzione, "impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Dunque, è un passo verso l'uguaglianza sostanziale di genere. Diritto delle donne, dovere della Repubblica. A quella pronuncia è dedicato il podcast - per la serie "Le sentenze che ci hanno cambiato la vita" - in uscita proprio venerdì 13 maggio, in cui la giudice costituzionale **Maria Rosaria San Giorgio**, prima magistrata ad essere eletta alla **Corte costituzionale**, racconta come si è arrivati ad aprire quella porta, dalla quale sono poi passate milioni di donne, cambiando il volto della Repubblica. Ecco allora che **la Consulta** oggi si tinge di rosa, per una cerimonia solenne che se si fosse tenuta l'8 marzo sarebbe magari passata inosservata, ma che oggi assume un valore doppio e sostanziale. Certo, il Presidente **Giuliano Amato** non poteva fare scelta migliore di questa.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Prima Pagina News

Corte Costituzionale Giuliano Amato PPN Prima Pagina News



(Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022



Medvedev: "Se la Nato arma l'Ucraina, aumenta la possibilità di un conflitto nucleare"

(Prima Pagina News) | Giovedì 12 Maggio 2022



"Il mostro" di Matteo Renzi: "Inchieste, scandali e dossier. Ecco come provano a distruggerti l'immagine".

di Pino Nano | Giovedì 12 Maggio 2022



Massimo Osanna ci prende per mano e ci racconta la magia di Pompei

di Pino Nano | Giovedì 12 Maggio 2022

APPUNTAMENTI IN AGENDA



SEGUICI SU



@primapaginaneWS

Segui

Repubblica @repubblica 3 ore
Allegri e il "calcio" ricevuto durante Juve-Inter: ecco chi è stato <https://t.co/ZDiEyW08RF>

Repubblica @repubblica 3 ore
Samantha Migliore morta per il trattamento al seno in casa: arrestata la presunta estetista <https://t.co/wzYzN1e42M>

Repubblica @repubblica 3 ore
Tennis, Internazionali di Roma: Sinner sfida Tsitsipas per un posto in semifinale: segui la diretta <https://t.co/T7wOTwk9sn>

@primapaginaneWS

Segui

Prima Pagina News

Iscriviti

Libri: Sistema Metabolico Brunì

Guarda gli altri video del canale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Sessantadue anni dopo... Quella porta aperta alle donne

2022-05-11



Concerti Candlelight

Lasciati trasportare dall'atmosfera mozzafiato, e goditi appiè serata irripetibile

Fever

Spread the love



Una sentenza della Consulta aprì le porte di uffici pubblici e istituzioni alle donne, era il 1960

La storica sentenza della Consulta è la 33/1960, i giovani non possono ricordare ma quel "documento" aprì alle donne le porte degli uffici pubblici e delle istituzioni. Per ricordarla, una riflessione tra generazioni diverse, con una performance di Monica Guerritore (nella foto, a fianco la sede della Corte).

Concerti Candlelight

Lasciati trasportare dall'atmosfera mozzafiato, e goditi appiè serata irripetibile

Fever

Protezione slim pelle liscia

Proteggi il tuo telefono da urti e graffi, con questa sottile custodia in pelle. Bellroy



Pizza artigianale in 60 sec

Acquista i nostri prodotti per trasformare il tuo giardino in una pizzeria.

Ooni Pizza Ovens

L'appuntamento è per il 13 maggio, alle ore 18 presso il Palazzo della Consulta. Tra gli ospiti, numerose donne che, in diversi ambiti, hanno concorso e concorrono allo sviluppo democratico e al progresso sostanziale del nostro Paese, nonché una rappresentanza di studentesse e studenti del liceo classico E. Q. Visconti di Roma.

Aprirà l'incontro il presidente della Corte Giuliano Amato, poi Monica Guerritore, attrice, autrice e regista, leggerà un suo testo, "La memoria del mondo", in cui la forza generatrice delle donne si contrappone alla furia distruttrice della guerra. Il breve spazio finale sarà dedicato al "tetto di cristallo", con le riflessioni di Gabriella Luccioli, una delle prime otto donne entrate in magistratura, e di Cecilia Fava, studentessa di terzo liceo classico, coordinate dal presidente Amato.



Pizza artigianale in 60 sec

Acquista i nostri prodotti per trasformare il tuo giardino in una pizzeria.

Ooni Pizza Ovens

La sentenza 33 del 1960 è l'approdo di una storia di cittadinanza attiva che ha avuto come protagonista Rosa Oliva e la sua radicata coscienza costituzionale. Ma è anche un esempio concreto del dovere della Repubblica di "rimuovere gli ostacoli" che, secondo l'articolo 3 della Costituzione, "impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Dunque, è un passo verso l'uguaglianza sostanziale di genere. Diritto delle donne, dovere della Repubblica.

A quella pronuncia è dedicato il podcast – per la serie "Le sentenze che ci hanno cambiato la vita" – in uscita proprio venerdì 13 maggio, in cui la giudice costituzionale Maria Rosaria San Giorgio, prima magistrata ad essere eletta alla Corte costituzionale, racconta come si è arrivati ad aprire quella porta, dalla quale sono poi passate milioni di donne, cambiando il volto della Repubblica.

Allora la Corte Costituzionale dichiarò l'illegittimità costituzionale della norma contenuta nell'art. 7 della legge 17 luglio 1919, n. 1176, che escludeva le donne da tutti gli uffici pubblici che implicano l'esercizio di diritti e di potestà politiche, in riferimento all'art. 51, primo comma, della Costituzione (*L'articolo 51 della Costituzione recita "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro"*).

Gaetano Azzariti – Giuseppe Cappi – Tomaso Perassi – Gaspare Ambrosini – Ernesto Battaglini – Mario Cosatti – Francesco Pantaleo Gabrieli – Giuseppe Castelli Avolio – Antonino Papaldo – Nicola Jaeger – Giovanni Cassandro – Biagio Petrocelli – Antonio Manca – Aldo Sandulli – Giuseppe Branca, decisero così in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, era il **13 maggio 1960**.

G. D.

Protezione slim pelle liscia

Proteggi il tuo telefono da urti e graffi, con questa sottile custodia in pelle. Bellroy



REPUBBLICA.IT

Luccioli: “Per noi donne gli esami non finiscono mai. La parità è ancora lontana”

di Liana Milella

Luccioli: “Per noi donne gli esami non finiscono mai. La parità è ancora lontana” (ansa) Intervista alla presidente della prima sezione civile della Corte di Cassazione, che emise la sentenza Englaro. È stata fra le prime donne a entrare in magistratura negli anni Sessanta

13 MAGGIO 2022 ALLE 21:03

5 MINUTI DI LETTURA

Facebook

Twitter

LinkedIn

Email

Link

Pinterest

È stata una delle prime otto donne a entrare in magistratura negli anni Sessanta. Ma Gabriella Luccioli, presidente del collegio della Cassazione che emise la sentenza Englaro, cita la collega Margherita Cassano quando dice che “l’effettiva parità sarà stata raggiunta quando cesserà di fare notizia la nomina di una donna in una posizione di vertice”. Un obiettivo, purtroppo, “ancora lontano”. E da Luccioli arriva anche una citazione tutta speciale alle donne ucraine “per la loro grande forza morale e l’enorme energia vitale contro lo sterminio della guerra”.

Quelle parole - “il tetto di cristallo” - furono il titolo di tutti i giornali quando le pronunciò, nel dicembre 2017, [Marta Cartabia](#) divenuta la prima donna al vertice [della Consulta](#). E adesso il presidente [Giuliano Amato](#) si chiede: “Ma quante donne hanno rotto quel tetto?”.

“Non saprei precisare quante donne, nel frattempo, lo hanno rotto, ma so per certo che tante donne, in silenzio e lontano dai riflettori, stanno raggiungendo primati sul piano della ricerca, dell’innovazione tecnologica, del diritto, della cultura. E non dimentico che in questo momento una donna sta volando nello spazio con il ruolo di comandante di una stazione spaziale”.

E già questo le sembra un segnale importante per tutte noi?

“Ma certamente, l’esempio di Samantha Cristoforetti è quello di una donna straordinaria, mamma di due figli piccoli, che si è costruita una carriera di eccellenza, tanto da essere prescelta dopo selezioni rigorosissime, e che presumibilmente è riuscita a vincere tante competizioni con i colleghi uomini”.

Ogni anno ricordiamo la sentenza 33 del 1960 della Consulta che aprì le porte a Rosa Oliva per diventare prefetto e cambiò l’orizzonte di tutte le donne. Fu una sentenza storica. In quell’occasione il Corriere titolò: “Non è escluso che una donna sia presidente della Repubblica”. Non è ancora accaduto. Non le pare che le donne facciano ancora troppa fatica per conquistare posizioni di prestigio?

“Innanzitutto una precisazione. Quel giornale sbagliava. Perché a seguito di quella sentenza importantissima le donne non potevano ancora diventare magistrato. Infatti i giudici della Corte avevano bocciato come incostituzionale solo una parte dell’articolo 7 della legge del 1919, che escludeva le donne dall’esercizio di diritti e di potestà politiche, ma avevano lasciato integra quella che escludeva le donne dalla giurisdizione”.

E quindi lei, fino a quel momento, non sarebbe potuta diventare una magistrato?

“Fu necessaria una legge che solo tre anni dopo aprì le porte alle donne per tutte le professioni, magistratura compresa”.

Però ammetterò che ancora adesso, e cioè ben 59 anni dopo, per noi donne è tutto più difficile...

“Non c’è alcun dubbio. Tuttora le donne fanno fatica a conquistare posizioni di rilievo, perché purtroppo è ancora vero che per essere percepite come uguali devono fare molta più fatica e lottare di più”.

Insomma, per le donne gli esami continuano a non finire mai...

“È esattamente così. E per le donne guai a sbagliare o avere dei cedimenti, perché un giudizio di assoluta incapacità nei loro confronti è sempre in agguato”.

Nel 2017, nel suo libro “Diario di una giudice”, lei racconta la sua storia professionale. Compreso quel “no” del Csm a sceglierla come capo della Cassazione. Eppure lei era già al vertice della prima sezione civile, la più importante della Corte, e si era occupata del caso di Eluana Englaro. Anche lì ci fu un agguato?

“Nel mio libro scrivo che rivendico con orgoglio di non avere mai salito le scale di palazzo dei Marescialli se non per fini istituzionali e di non avere mai alzato il telefono per chiedere. Posso aggiungere che forse in quel momento - era il 2013 - i tempi non erano ancora maturi. E del resto ancora oggi, ben nove anni dopo, nessuna donna è

diventata primo presidente della Cassazione”.

È proprio così, tant'è che Margherita Cassano è riuscita ad arrivare solo seconda come presidente aggiunta della Suprema Corte...

“Un momento. La mia collega ha raggiunto per la prima volta come donna una posizione di vertice importante in Cassazione e ha ancora davanti a sé altri traguardi da raggiungere, come peraltro merita ampiamente”.

Ma è vero che proprio in Cassazione esistono ancora ostacoli a chiamare i giudici donna al femminile? Pare che i colleghi non accettino la parola “consigliera”...

“Il linguaggio è fondamentale e fanno bene le donne che avvertono quest'esigenza e hanno questa sensibilità nel rivendicare la possibilità di firmare le sentenze con il nome e cognome sotto le parole “la consigliera”. L'Accademia della Crusca, del resto, sin dal 2013 ci ha illustrato che è corretto ed anzi opportuno declinare al femminile, per indicare ruoli istituzionali, nomi storicamente usati solo nella forma maschile. La sindaca, la ministra, la rettrice, la senatrice, la magistrata sono parole ormai entrate nel linguaggio comune senza suscitare più alcuna difficoltà”.

Le donne magistrato, dal 2017, sono ormai la maggioranza tra le toghe, con il 55%, ma continuano a scarseggiare nei posti di vertice, tant'è che una loro nomina rappresenta una notizia. Per citare un caso recentissimo, a Napoli, ci sarà per la prima volta una donna, Rosa Volpe, nelle vesti di procuratore...

“Nel 1987 ci fu il primo sorpasso delle donne nel concorso per uditore. E da allora le donne che superano la prova di esame sono sempre più numerose degli uomini, perché sono più brave e preparate. Da qui la progressiva femminilizzazione della magistratura, che è destinata a crescere nel tempo. Quanto agli incarichi direttivi, ricordo che attualmente in Cassazione ci sono 13 presidenti donne e 38 uomini, ma la procura generale non vede nessuna donna in posizioni di vertice. Nelle varie Corti di Appello ci sono complessivamente 7 donne su 23 presidenti. E 3 procuratrici generali su 22. Solo pochi giorni fa, per la prima volta una donna, Lia Sava, è stata nominata a Palermo procuratrice generale. La stessa Cassano, del resto, ha scritto che quando cesserà di fare notizia la nomina di una donna in una posizione di rilievo solo allora sarà stata raggiunta un'effettiva parità. Che, stando ai numeri, resta un obiettivo lontano, tenuto conto che nel totale dei ruoli giudicanti solo il 32% delle donne ricopre incarichi direttivi e nel totale dei ruoli requiranti la percentuale è del 22 per cento”.

Amato dice di essere convinto “che se ci fossero state delle leadership femminili nei governi russi e ucraini la guerra non sarebbe scoppiata”. Lo condivide?

“Mi fa una domanda difficile. Perché azzardare ipotesi su quel che sarebbe accaduto se le donne fossero state in posizione di comando nel governo dei Paesi coinvolti è davvero complicato. Virginia Wolf diceva che la guerra non appartiene alla storia delle donne. Aggiungo che l’implicito riferimento del presidente Amato alla sensibilità, all’umanità, alla capacità di mediazione delle donne merita piena condivisione. Ma non abbiamo dati statistici per affermare con certezza che se le donne fossero state al potere non ci sarebbero state guerre, per la semplice ragione che troppo poche donne sono state al potere nella storia. Quindi mi sembra non corroborata da prove l’affermazione che in via generale le donne sono portatrici di pace, anche pensando a personaggi come la signora Thatcher e alla sua guerra nelle Falkland, o a Caterina di Russia, o ancora a Isabella I di Spagna. Ma queste riflessioni non cancellano la realtà di tante guerre volute dagli uomini in cui le donne hanno pagato un prezzo altissimo”.

Monica Guerritore ha appena detto che la forza delle donne si può contrapporre alla forza distruttrice della guerra. Ma proprio le donne non stanno pagando un prezzo altissimo? Penso addirittura alle bambine stuprate dai soldati russi, alle donne uccise e fatte a pezzi dopo una violenza...

“La Guerritore dice una cosa giusta. E la reazione delle donne ucraine dimostra una grande forza morale e un’enorme energia vitale contro lo sterminio della guerra. Le immagini che vediamo in tv e sui giornali ci mostrano donne indomite che fanno di tutto per mettere in salvo i figli, che insegnano loro a sopravvivere, a evitare le mine, a resistere per giorni e giorni nei rifugi di fortuna con poca acqua e poco cibo, a vivere lontano dai padri in guerra. Stiamo assistendo a una grande testimonianza di forza e di resistenza”.

Si approssimano le elezioni per il Csm, e nella nuova legge ci sarà scritto che va rispettata la parità di genere. Senza alcuna indicazione puntuale però, anche per le Camere (tant’è che il presidente Fico ha protestato), per metterla in pratica. Lei che suggerimento darebbe?

“La presenza delle donne nel Csm è sempre stata un problema serio. Solo nel 1986, dopo ben 21 anni dall’ingresso delle donne in magistratura, una donna, Elena Paciotti, fu eletta come togata. E da allora la componente femminile dell’organo di autogoverno è stata sempre scarsissima. Ci sono state consiliature senza neppure una donna. Nella penultima ce n’era solo una, Maria Rosaria San Giorgio, adesso giudice costituzionale. Il problema esiste. E andrebbe affrontato e risolto in modo efficace. La proposta Cartabia non basta perché, per i laici eletti dal Parlamento, prevede che siano scelti “nel rispetto della parità di genere garantita dalla Costituzione”. Una formula vaga che non garantisce il risultato”.

E per i togati?

“Il sistema è più articolato, è prevista la presenza di più candidature che rispecchino la rappresentanza paritaria tra i generi. Ma si tratta di una previsione inadeguata, perché quello che conta è il risultato, e non le candidature. Vorrei ricordare che con una delibera dell'aprile 2014, ben 8 anni fa, il Csm propose di introdurre nel sistema elettorale la doppia preferenza di genere per i togati, la riserva di una quota minima di genere di un terzo per i togati, e quella di un altro terzo per la componente laica. Solo così si può essere certi di un risultato che effettivamente cambi la fisionomia del Csm”.

Link: <https://ristretti.org/se-la-violenza-domestica-e-invisibile-anche-in-tribunale>

Ristretti

Orizzonti

Cerca...

[sito](#)
[storico](#)



meno carcere = più sicurezza



5 X 1.000 a Ristretti Orizzonti

[Archivio newsletter](#)
[Iscrizione newsletter](#)
[Appuntamenti](#)
[Sitoteca carcere](#)

[Morire di carcere](#)
[Pagine Salvagente](#)
[Coop. AltraCittà](#)

[I Libri di Ristretti](#)
[I Cd di Ristretti](#)

[Tesi di laurea sul carcere](#)
[Documentari sul carcere](#)
[E-book sul carcere](#)

[Carcere? Chiedi a noi!](#)

[Il negozio di Ristretti](#)



Sei qui: [Home](#) Se la violenza domestica è invisibile anche in tribunale

Se la violenza domestica è invisibile anche in tribunale

di *Giulia Merlo*

Il Domani, 14 maggio 2022

La commissione sul femminicidio ha approvato una relazione che indaga come la violenza domestica viene valutata nei procedimenti di separazione e di affidamento dei figli. Il risultato è che si tratta di un fenomeno quasi invisibile per il nostro sistema giudiziario: nel 96 per cento dei casi di separazione con figli in cui sono presenti segnali di violenza domestica, i tribunali ordinari non acquisiscono questi atti e non ne tengono conto per decidere sull'affido.

Per questo è necessario "intervenire sulle procedure, assicurando che la violenza sia sempre indagata dalle magistrature civili e minorili e che i minori siano sempre ascoltati dai magistrati", ma soprattutto per introdurre "una formazione specifica sulla violenza di genere", spiega la presidente della commissione, Valeria Valente.

Nei tribunali spesso la violenza domestica non viene riconosciuta, oppure viene sottovalutata. Questo fenomeno, che si definisce di "vittimizzazione secondaria", è una giustizia negata - perchè non riconosciuta - a chi già ha subito violenza, in particolare le donne. A farlo emergere è la relazione "La vittimizzazione secondaria delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l'affidamento e la responsabilità genitoriale", stata approvata all'unanimità il 20 aprile 2022 dalla commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e presentata alla presenza del presidente della Corte costituzionale, Giuliano Amato, e della ministra della Giustizia, Marta Cartabia.

Vittimizzazione secondaria - La vittimizzazione secondaria è il termine tecnico con cui si definisce, secondo la Raccomandazione del Consiglio d'Europa, "la vittimizzazione che non si verifica come diretta conseguenza dell'atto criminale, ma attraverso la risposta di istituzioni e individui alla vittima". Ovvero, tutti i casi in cui le autorità chiamate a reprimere la violenza non la riconoscano oppure la sottovalutino, non adottando nei confronti della vittima le necessarie tutele. Questo fenomeno è particolarmente grave nel caso di violenze domestiche, quindi legate al contesto familiare, soprattutto nel caso in cui poi segua una separazione della coppia e sia necessario decidere dell'affido dei figli.

Per la prima volta è stata fatta una analisi statistica, in cui si ricostruisce il percorso della violenza su donne e minori, indagando in particolare i dati dei procedimenti civili di separazione giudiziale di coppie con figli e dei procedimenti sulla responsabilità genitoriale presso il tribunale per i minorenni. Il risultato è che la dimensione penale della violenza e quella civile della separazione spesso non sono vasi comunicanti, così che le valutazioni in merito all'affido dei figli vengono prese senza tenere in considerazione il contesto di

I dati - La commissione ha lavorato su un campione statistico di 569 fascicoli civili, rappresentativi dei 2089 iscritti al ruolo nel trimestre marzo-maggio 2017. Per quanto riguarda i procedimenti davanti ai tribunali per i minorenni, il campione statistico ha riguardato 620 fascicoli, rappresentativi dei 1452 iscritti al ruolo nel mese di marzo 2017. Il risultato è che il 34,7 per cento delle cause giudiziali di separazione con affido di figli minori presenta indicazioni di violenza domestica con denunce, certificati o altri atti e nell'87 per cento dei casi a subirla sono le donne. Nel 18,7 per cento dei casi, la violenza riguarda invece direttamente i figli e in gran parte a perpetrarla sono i padri (13,6 per cento contro il 4,5 per cento delle madri) e dati analoghi, con percentuali di poco superiori, sono emersi anche dai procedimenti minorili.

Il dato fatto emergere dalla commissione, però, è quasi invisibile per il nostro sistema giudiziario: nel 96 per cento dei casi di separazione con figli in cui sono presenti segnali di violenza domestica, i tribunali ordinari non acquisiscono questi atti e non ne tengono conto per decidere sull'affido. Per quanto riguarda i tribunali dei minori, nel 54 per cento dei casi di violenza domestica l'affidamento dei minori è dato solo alla madre, ma anche con incontri liberi con il padre violento.

Le conseguenze - Il risultato è eclatante perchè mostra come nei tribunali italiani non sia garantito il rispetto della Convenzione di Istanbul secondo cui, nei procedimenti di affidamento dei figli, "al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, devono essere presi in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della Convenzione". Nella relazione vengono elencate le cause, che hanno "profonde radici culturali" nei pregiudizi, anche inconsapevoli, e negli stereotipi di genere che sono alla base della violenza domestica, con possibile tendenza a colpevolizzare la vittima. Con un esito: spesso la violenza non viene percepita e quindi non entra nelle cause civili di separazione o nei procedimenti davanti al tribunale per i minorenni. O, peggio, viene derubricata a mero conflitto familiare, perchè non ne viene compresa la portata.

A dimostrazione di come gli stessi operatori del diritto spesso non vedano la violenza oppure non la approfondiscano è che nel 57,3 per cento dei casi, nelle verbalizzazioni dell'udienza presidenziale civile, sono presenti solo generici richiami, senza approfondimenti sulle condotte di violenza domestica. Addirittura nel 95,9 per cento dei casi i giudici, pur in presenza di allegazioni di violenza e di notizie relative all'esistenza di procedimenti penali, non hanno ritenuto di acquisire d'ufficio i relativi atti. Solo nel 15,6 per cento dei casi i giudici hanno approfondito le allegazioni di violenza presenti tra gli atti del fascicolo. Anche in presenza di documenti o atti di procedimenti penali da cui emergano presumibili violenze domestiche, nell'ordinanza presidenziale nel 57,9 per cento dei casi non si fa riferimento né a violenza né a conflitto, solo nel 21,1 per cento dei casi si fa riferimento alla violenza e nel 18,6 per cento dei casi ci si riferisce al conflitto in famiglia, in un'evidente confusione lessicale con importanti ricadute giuridiche.

L'interesse del minore - La commissione ha identificato alcune tra le cause di questo fenomeno, indicandole come criticità su cui intervenire a livello legislativo. Primo tra tutte, nella maggior parte dei casi i bambini soggetti dell'affido non vengono ascoltati in tribunale (69 per cento) e, anche quando questo avviene, non è il giudice a parlare direttamente col minore per rendersi conto della situazione ma l'ascolto viene delegato a tecnici o a servizi sociali (nell'85,4 per cento dei casi). Dunque, la violenza domestica e in particolare la violenza maschile contro provvedimenti che dispongono l'affidamento condiviso del minore ad entrambi i genitori, senza distinguere i casi in cui ci sia un genitore violento e una genitrice vittima di violenza.

"I risultati di questa inchiesta dicono con chiarezza che nei procedimenti di separazione e affido il superiore interesse del minore, ovvero il diritto dei bambini a una vita serena e libera dalla violenza, soccombe a fronte di una interpretazione del principio della bigenitorialità interpretato come diritto del padre a frequentare il proprio figlio o la propria figlia sempre e comunque. Anche quando l'uomo è un maltrattante e la violenza da lui esercitata contro la moglie o contro i figli stessi è documentata", spiega a Domani Valeria Valente, presidente della commissione sul femminicidio che ha licenziato la relazione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9557

Per questo l'esito della commissione è quello di chiedere al parlamento un intervento legislativo per intervenire "da un lato sulle procedure, assicurando che la violenza sia sempre indagata dalle magistrature civili e minorili e che i minori siano sempre ascoltati dai magistrati", ma soprattutto per introdurre "una formazione specifica sulla violenza di genere per tutti coloro che intervengono nei procedimenti di separazione e affido, magistrati, CTU, avvocati, per riconoscere il fenomeno e non occultarlo dietro un apparente conflitto che nasconde la violenza subita da tante donne e mamme".



A scuola di libertà

Carcere e scuole: Educazione alla legalità



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9557

DIRE.IT

Cartabia: "Vittimizzazione secondaria fa tremare le vene dei polsi" - DIRE.it

Cartabia: "Vittimizzazione secondaria fa tremare le vene dei polsi"

Amato: "Stereotipi sulla supremazia maschile continuano"

13/05/2022

Silvia Mari

ROMA – "Il punto di partenza è il diritto della vittima a non essere violata una seconda volta. La vittimizzazione secondaria è un' ulteriore ferita che fa tremare le vene dei polsi". Lo ha detto la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, prendendo la parola questa mattina al Senato, per la presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta sul femminicidio sulla vittimizzazione secondaria, che ha visto la presenza del presidente della Corte Costituzionale, Giuliano Amato.

"La violenza assistita è violenza sui minorenni", ha aggiunto inoltre Cartabia sottolineando il valore di questo lavoro d'indagine "prezioso e severo che ci interroga e fa male", ha detto.

Cartabia ha sottolineato i cambiamenti positivi in questa direzione che porterà la legge delega sulla riforma del procedimento civile, "a partire dal coordinamento delle autorità dei procedimenti".

AMATO: "STEREOTIPI SULLA SUPREMAZIA MASCHILE CONTINUANO"

"È stato disposto un nuovo monitoraggio nel secondo semestre 2020 e nel primo del 2021 e nella seconda fase 46 dei 58 uffici avevano implementato il raccordo, ancor di più quelli della Procura". E ancora una volta torna il tema culturale con "l'investimento nella formazione" per avvocati, giudici e ctu che Cartabia ha presentato come necessario. Inoltre, la ministra della Giustizia ha valorizzato nel contesto della riforma il ruolo del Tribunale della famiglia e della persona e le misure protettive, come l'esclusione della mediazione familiare in caso di violenza. Sulla PAS ha concluso: "Non ci deve essere spazio per sindromi che non hanno fondamento".

Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte Agenzia DIRE e l'indirizzo www.dire.it

2022-05-13T18:16:30+02:00



L'equazione del cuore.



Tutte le guerre



PALINSESTO

RIASCOLTA

ARCHIVIO

RUBRICHE

DIRETTE

AGENDA

Ricerca avanzata

CERCA

13
MAG
2022

Quella porta aperta alle donne

CONVEGNO | - Roma - 18:00 Durata: 1 ora 46 sec

A cura di Pantheon

Organizzatori: Corte costituzionale della Repubblica italiana



Introduce l'incontro il presidente della Corte Giuliano Amato.

Intervengono: Monica Guerritore (attrice, autrice e regista) che legge un suo testo, "La memoria del mondo", in cui la forza generatrice delle donne si contrappone alla furia distruttrice della guerra.

Riflessioni di Gabriella Luccioli, una delle prime otto donne entrate in magistratura, e di Cecilia Fava, studentessa di terzo liceo classico, coordinate dal presidente Giuliano Amato.

Convegno "Quella porta aperta alle donne", registrato a Roma venerdì 13 maggio 2022 alle ore 18:00.

[leggi tutto ▼](#)

INTERVENTI

TRASCRIZIONE AUTOMATICA

MONICA GUERRITORE

attrice, regista, drammaturga

legge un suo testo, "La memoria del mondo"

18:15 Durata: 17 min 2 sec

DONATELLA STASIO

responsabile della Comunicazione della Corte Costituzionale

18:32 Durata: 2 min 48 sec

GIULIANO AMATO

presidente della Corte Costituzionale

GABRIELLA LUCCIOLI

già magistrato

Si confrontano

18:35 Durata: 13 min 27 sec

GIULIANO AMATO

presidente della Corte Costituzionale

CECILIA FAVA

studentessa

Si confrontano

18:48 Durata: 11 min 55 sec

[Visualizza la trascrizione automatica ▼](#)

CORTE COSTITUZIONALE

DONNA

REGISTRAZIONI CORRELATE



29 Gen 2022
Conferenza stampa del nuovo Presidente della Corte Costituzionale, Giuliano Amato



27 Set 2013
Donne in magistratura 1963-2013...50 anni dopo



13 Set 2021
La giornata degli incontri in podcast della Corte Costituzionale con la cultura. Intervista a Donatella Stasio, responsabile comunicazione della Corte Costituzionale



16 Nov 2018
La Giudice della Corte costituzionale Daria de Pretis incontra le detenute della sezione femminile della Casa Circondariale "Borgo San Nicola" di Lecce



26 Lug 2020
La Costituzione raccontata dai giudici - Gli strumenti con cui opera la Corte e la loro evoluzione nel tempo. Intervento di Giuliano Amato



26 Feb 2020
Presentazione del libro di Vincenzo Roppo "Il racconto della legge (diritto) e rovesci di una storia che riguarda tutti" (Feltrinelli)

13/05/2022 RADIO TRE
GR 3 - 16:45 - Durata: 00.01.52

Link al video: <https://tinyurl.com/y5g7nvmm>



Conduttore: CONFALONE STEFANO - Servizio di: FERRERI SILVIA - Da: pascol
Società. Incontro alla Corte costituzionale sulla violenza di genere. Commissione Inchiesta Femminicidio
del Senato ha presentato relazione.
Int. Valeria Valente

14/05/2022 RAI 1

SETTEGIORNI - 07:05 - Durata: 00.04.59

Link al video: <https://tinyurl.com/y2n6rvdo>



Conduttore: TANINI ELISABETTA - Servizio di: PREZIOSI ANTONIO - Da: giapur
Politica. Intervista al Pres. della Corte Costituzionale Giuliano Amato.

-la sentenza sul doppio cognome;

Int. Giuliano Amato

13/05/2022 RAI 2
TG PARLAMENTO - 18:00 - Durata: 00.02.18

Link al video: <https://tinyurl.com/y2hkjoa2>



Conduttore: MACRELLINO CARLA - Servizio di: PREZIOSI ANTONIO - Da: fedani
Giustizia. Parità uomo-donna, l'intervista al Presidente della Consulta.
Int. Giuliano Amato.

13/05/2022 RAI 2
TG PARLAMENTO - 18:00 - Durata: 00.01.32

Link al video: <https://tinyurl.com/y484xzhb>



Conduttore: MACRELLINO CARLA - Servizio di: SCIOTTO ANTONIO - Da: fedani
Politica. Presentata in Senato la relazione della Commissione d'Inchiesta sul femminicidio. Intervento
Giuliano Amato.
Int. Valeria Valente.

14/05/2022 RAI 2

TG2 - 13:00 - Durata: 00.00.56

Link al video: <https://tinyurl.com/yxd5q585>



Conduttore: MIGLIORELLI ELISABETTA - Servizio di: PREZIOSI ANTONIO - Da: giapur
Politica. Intervista al Pres. Corte Costituzionale Giuliano Amato.
Int. Giuliano Amato

13/05/2022 RAI 2

TG2 ITALIA - 10:00 - Durata: 00.05.06

Link al video: <https://tinyurl.com/y95cfurs>



Conduttore: RONCACCI MARZIA - Servizio di: ... - Da: filpro
Società. Parità giuridica donne. Oggi incontro alla Consulta.
Ospite: Maria Rosaria San Giorgio (giudice Corte Costituzionale)

13/05/2022 RAI NEWS 24

RAI NEWS 24 - 21:00 - Durata: 00.05.08

Link al video: <https://tinyurl.com/y4l29eko>



Conduttore: LORENZETTI DANIELE - Servizio di: PREZIOSI ANTONIO - Da: clacam
Illegittima automatica trasmissione cognome paterno ai figli secondo sentenza Consulta.
Intervista Giuliano Amato (Corte Costituzionale).

14/05/2022 SKY TG24

SKY TG24 - 14:00 - Durata: 00.00.39

Link al video: <https://tinyurl.com/y2fma247>



Conduttore: VIOLA ALESSIO - Servizio di: ... - Da: chilun

Roma. Al Palazzo della Consulta l'incontro "Porta aperta alle donne" su uguaglianza di genere.